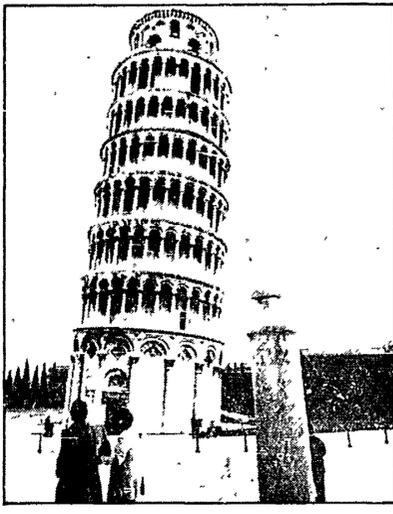


Auto nel lago Muore gallerista Gianferrari

BRESCIA — Ettore Gianferrari, mercante d'arte moderno, milanese, noto in campo nazionale e internazionale, è morto ieri sera precipitando con la sua auto nel lago Moro, fra la Valle Camonica e la Valle di Scalve, sulle rive di una casa. Ettore Gianferrari, che aveva 74 anni, era presidente onorario del sindacato italiano mercante d'arte moderna che aveva lui stesso fondato. Per oltre 25 anni, fino al 1966, era stato direttore dell'ufficio vendite della Biennale di Venezia. Alcuni mesi fa era stato nominato grand'ufficiale dal presidente della Repubblica per il suo contributo dato alla difesa contro i falsi in arte ed anche alla stesura di leggi in questo campo. La sua attività di mercante d'arte, che svolgeva da oltre 50 anni, era stata infatti caratterizzata alla lotta contro i falsari. L'incidente che ha provocato la morte di Gianferrari non è stato però un caso. Egli era uscito dalla sua casa in riva al lago, dove stava trascorrendo le feste di Natale con la moglie Alba Bortolotti, per parcheggiare meglio la sua «Fiat 127». Il 56 pensava di parcheggiare la moglie, e la sua auto non era mai trovata né lui né la vettura. Ha dato l'allarme e sul posto si sono recati i carabinieri. I soccorritori hanno trovato l'auto a cinque metri di profondità. La salma sarà sepolta oggi nel vicino paese di Angolo.

Pisa: bene la Torre, preoccupa il sottosuolo

PISA — La torre pendente, come staticità, attualmente, in linea di massima, sta meglio, ma il sottosuolo sul quale poggia, specialmente dalla parte verso in quale pende l'antico monumento, preoccupa notevolmente. È l'ultima preoccupante notizia sullo stato di uno dei monumenti più noti del nostro paese e sulle sorti del quale da sempre sono impegnati studiosi di ogni parte. Nel 1952, appena terminato, il periodo aggravarsi dell'angolo di straripamento della torre è aumentato soltanto di 1,19 millimetri, cioè ancora al di sotto della «media» degli ultimi cinquanta anni che risulta di millimetri 1,27. «Dedurre da ciò — ha detto il presidente dell'opera della primizia — prof. Giuseppe Toniolo, che sovrintendente alla cura dell'antico monumento e di tutto il complesso della piazza dei Miracoli — che la torre è bene e non corre alcun pericolo è certo una conclusione quanto meno affrettata, perché il peso del monumento sul suolo, dal lato della pendenza, va inesorabilmente aumentando, di anno in anno, per cui appare auspicabile e necessario che si nominino, al più presto, una commissione di tecnici e ingegneri che possa suggerire dei provvedimenti idonei.



Riprenderà martedì al Foro Italico il processo Moro

ROMA — Processo Moro, ultima e definitiva tornata. A distanza di due settimane circa dalla dura requisitoria del pubblico ministero Nicola Amato, il dibattimento riprende martedì prossimo 4 gennaio nell'aula del Foro Italico con le prime arringhe dei difensori degli imputati. Le udienze andranno avanti mattina e pomeriggio in base ad un calendario di interventi abbozzato nei giorni scorsi e che peraltro non si esclude possa essere soggetto a modifiche. Anche se non ci sono scadenze prestabilite, i legali dovrebbero parlare fino a metà mese; quindi i giudici della Corte d'assise si ritireranno in camera di consiglio dove restano presumibilmente una settimana prima di emettere la sentenza. A parlare per primi, stando a quanto si è appreso, saranno i difensori degli imputati «minori»: ma già il 6 gennaio sarà il turno dell'avv. Di Pietro per i principali pentiti e cioè Savasta e la Libera il 10 successivo sarà la volta dell'avv. Mancini per conto di Moro, della Faranda e di altri tre; l'11 dovrebbe intervenire l'avv. Baccoli, recentemente nominato da Gallinari e Padula; il 12 e il 13 gli avvocati Andreozzi e Sotis in favore di altri due pentiti, Brogi e Cianfanelli. C'è naturalmente da prendere in considerazione quale sarà l'atteggiamento degli imputati «irriducibili» per i quali, all'inizio del processo, il presidente Santilapietra ha disposto la nomina di difensori d'ufficio. Sembra, ma la cosa è da prendere con le dovute cautele che, a differenza di quanto accaduto in altri processi con imputati brigatisti, non ci saranno ostacoli od impedimenti di natura ostruzionistica: secondo alcune indiscrezioni, che tuttavia potranno trovare conferma solo in aula, sarà presentata una memoria scritta da parte di un certo numero di legali costituiti in apposito collegio.

Accademici sovietici: «I guaritori non sono affatto imbrogliatori»

MOSCA — Alcuni dei più celebri studiosi sovietici — primo fra tutti il presidente della prestigiosa Accademia delle scienze, Anatoli Aleksandrov — hanno inaspettatamente preso posizione in favore dei cosiddetti «guaritori», e, in particolare, in favore della georgiana Dzhuha Davitashvili, che ebbe due anni fa un momento di fama quando si disse che stesse curando l'allora presidente Leonid Breznev. In una serie di brevi interviste alla «Komsomolskaya Pravda», Aleksandrov ha detto che i guaritori «non possono essere considerati degli imbrogliatori». L'accademico Vadim Trapleznikov ha affermato che non si debbono trattare i fenomeni parapsicologici come «giochi di prestigio o opere di ciarlatani» e due dei vicepresidenti dell'Accademia, Vladimir Kotel'nikov e Boris Paton, hanno concordato sulla necessità di «un serio studio scientifico del fenomeno». Nessuno degli interrogati dal giornale ha detto a chiare lettere che Dzhuha possiede poteri extra-normali, ma proprio il presidente dell'Accademia delle scienze ha parlato della donna come di una che «cerca sinceramente di aiutare i malati e aiuta gli scienziati a capire con quali metodi». Gli altri studiosi hanno tutti ammesso che i fenomeni parapsicologici non sono finora stati studiati a sufficienza e che esistono in effetti dei «campi biologici», elettromagnetici o di altro tipo di cui non si conoscono tutte le possibili caratteristiche. Già più volte in passato, sulla stampa sovietica ci sono state delle polemiche sulla validità dei metodi di cura dei guaritori come Dzhuha e alcuni giornali hanno trattato la donna come una ciarlatana, mentre altri hanno ammesso che essa aveva curato efficacemente «più» persone che tutti conoscono.

Puntuale l'ineluttabile sondaggio

MILANO — Un campione di 2000 italiani, intervistati dalla Doxa alla fine del 1982, valutato nel modo seguente le prospettive per l'anno appena iniziato: il 27 per cento pensano che il 1983 sarà migliore del 1982, il 56 pensa che sarà peggiore, il 15 che non sarà né migliore né peggiore (il due per cento non si pronuncia). Alla fine del 1981 le previsioni per il 1982 erano: sarà migliore: 25 per cento; sarà peggiore: 49%; né migliore né peggiore: 23%; non so: 3%.

Gli italiani (56 su cento) vedono nero il futuro per il 1983

La percentuale di pessimisti è la più alta degli ultimi sette anni: solo nel 1974 fu ancora più alta (63 per cento), nel 1975-76 oscillò attorno al 50, nel 1977-78 si abbassò sotto il 40, e tra il 1979 e il 1981 si riavvicinò al 50, ma senza superarlo. La percentuale di ottimisti, invece, è sempre stata abbastanza stabile, dopo il 1974, tra il 25 e il 30 per cento, e anche quest'anno non è diminuita. Lo stesso sondaggio è stato fatto, dagli istituti di analisi dell'opinione pubblica del gruppo Gallup, in numerosi altri paesi.

Germania, la maggioranza prevede sempre una «stagione invernale», sono un po' aumentati i pessimisti (dal 9 per cento dell'anno scorso al 17 attuale) ma solo sempre circa il 20 per cento gli ottimisti. Il sondaggio ha avuto per oggetto anche due specifici argomenti: le vertenze sindacali e i conflitti internazionali. Gli scioperi e le vertenze sindacali aumenteranno secondo il 54 per cento degli intervistati in Italia e di mirilunano secondo il 16% (nessuna cambiamento: 26%; non so: quattro per cento). L'anno scorso i risultati furono quasi identici. Vengono previsti aumenti di scioperi e vertenze sindacali da percentuali più alte che in Italia nei seguenti paesi (tra i parentesi la percentuale rilevata ora per il 1983 e seguita da quella rilevata l'anno scorso per il 1982): Danimarca (76, 44); Olanda (72, 55); Francia (57, 37); Svizzera (55, 64); in Germania Occidentale (44, 43); in Gran Bretagna (37, 42) e negli Stati Uniti (33, 44) le previsioni sono più ottimistiche.



Per quanto riguarda i conflitti internazionali, il 1983 sarà un anno tranquillo (cioè «senza molti conflitti internazionali») secondo il 13 per cento degli intervistati in Italia, e sarà invece un anno tormentato secondo il 46% (37 dicono «come ora» e il quattro non sa rispondere). Anche in questo aspetto i risultati dell'anno scorso erano molto simili: (o solo di poco più pessimisti): anno tranquillo 4% e anno tormentato 42%; come ora 35, non so sette.

Raggiunta da un colpo di pistola esploso nella sua abitazione

Napoli, donna uccisa da sparo Sempre tanti feriti da botti

Sono stati fermati dalla polizia il marito e il cognato - 122 persone medicate negli ospedali dopo i «fuochi» di San Silvestro - Cinquemila lire il costo di un bengala

Dalla nostra redazione
NAPOLI — È stato un S. Silvestro in piena regola. I napoletani non hanno smentito la tradizione e anche questa volta hanno dato fuoco alle polveri per salutare l'anno vecchio a suon di petardi, tric-trac, botte e muro e alla luce abbagliante di migliaia di bengala e razzi luminosi. Purtroppo, assieme ai fuochi d'artificio è tornata ad allungarsi la lista dei feriti «da botto»: negli ospedali della città e della provincia sono state ricoverate o sottoposte a medicazione 122 persone. A fustigare la notte di Capodanno vi è stata, ancor di più, la morte di una giovane donna avvenuta a Giugliano per un colpo d'arma da fuoco. La vittima si chiamava Maria Teresa Frattellano di 27 anni, sposata e madre di due bambini. Luigi di 4 e Luciano di 2 anni. Sulle cause del decesso si sta ancora indagando. È stato un episodio il polizista sta effettuando accurate indagini: sono stati fermati sia il marito che il cognato della donna, Domenico e Francesco Poeta. Vi sono ancora momenti, infatti, i familiari hanno sostenuto la tesi che il proiettile mortale che ha raggiunto la donna in pieno petto sarebbe stato espulso da alcuni canocchietti della strada. Gli inquirenti, evidentemente, non sono convinti di questa ipotesi: la polizia da cui è partito il colpo potrebbe essere appartenuta a qualcuno degli stessi parenti della vittima. Ed è su questa pista che viene indirizzata l'indagine.



NAPOLI — A sinistra, uno dei feriti da botto in ospedale. A destra la donna uccisa da un colpo di pistola

Tragica fine in montagna del capo ufficio stampa della Giunta regionale della Toscana

BOLOGNA — Due persone sono morte nell'appendice bolognese durante una escursione: scivolato sul terreno ghiacciato, sono precipitate in fondo ad un burrone compiendo un volo di oltre 600 metri. Il fatto è avvenuto il 31 dicembre ma solo ieri gli speleologi dei vigili del fuoco sono riusciti a recuperare i corpi. I morti sono Olindo Vestri, 43 anni, capo ufficio stampa della Regione Toscana, e Lina Vanna, di 44, entrambi di Pistoia. Assieme al marito della donna, Enzo Bargiacchi, 43 anni, avevano preso alloggio a Castelluccio, nei pressi di Lizzano in Belvedere, con l'intenzione di trascorrervi il fine anno. Si erano recati dalle parti di Corneo Le Scale per compiere una escursione quando, verso le 14, Vestri e la Vanna sono scivolati precipitando in fondo ad un burrone.

Pesante bilancio in tutt'Italia per gli spari. Sette arresti nel Nuorese e a Reggio C.

ROMA — L'impiego di armi da fuoco ed esplosivi per festeggiare il nuovo anno ha provocato in tutt'Italia un uovo e 352 feriti. Si tratta, secondo dati forniti dal ministero dell'Interno, di uno dei bilanci più pesanti degli ultimi anni, anche se non è stato raggiunto il tetto dei 378 feriti segnati nel 1979. Le città in cui gli incidenti sono stati più numerosi sono Napoli (un morto e 122 feriti), Salerno (22) e Bari (18).

Due vittime a Catania in una rapina. Giovane ucciso a coltellate nel Bolognese

CATANIA — Uno dei proprietari di una azienda che si occupa dell'impacchettamento di sale da cucina, Salvatore Arcidiacono, di 25 anni ed un malvivente, Antonio Mangano, di 22, sono rimasti uccisi la sera di San Silvestro in un conflitto a fuoco durante una rapina. Quattro banditi armati e mascherati sono entrati nella azienda degli Arcidiacono, e hanno intimato al titolare, Agatino Arcidiacono, di 59 anni, di consegnare tutto il denaro. E allora intervenuto uno dei figli di Arcidiacono, Salvatore, che ha affrontato i banditi i quali però gli hanno sparato alcuni colpi di pistola. Un altro figlio di Arcidiacono, Francesco, di 22 anni, ha sparato a sua volta contro i banditi uccidendo Antonio Mangano.

Liberato sull'Aspromonte la notte di S. Silvestro il farmacista calabrese Giovanni L'Abbate

Dalla prigionia al brindisi a casa

È stato uno dei più lunghi sequestri: quasi un anno - Pagato un miliardo di riscatto - Elusa la sorveglianza dei CC - È apparso stanco e maialo: «I rapitori erano dei selvaggi» - Ancora molti gli ostaggi

Il tempo

LE TEMPERATURE	BOLOGNA	VERONA	TRIESTE	VENEZIA	MILANO	TORINO	CUNEO	GENOVA	BOLOGNA	FRANZA	PISA	ANCONA	PERUGIA	PESCARA	L'AQUILA	ROMA	ROMA F.	CAMPB.	BERI	NAPOLI	POTENZA	S.M. LEUCA	REGGIO C.	MESSINA	PALERMO	CATANIA	ALGERO	CAGLIARI
	-7	6	1	2	-4	-3	-1	14	-2	-5	0	-3	2	-4	-3	0	10	12	-1	-2	0	6	11	6	12	-13	13	0

Della nostra redazione
CATANZARO — Ha fatto in tempo a salutare con la moglie e i figli l'anno nuovo e a brindare in libertà. Giovanni L'Abbate, 56 anni, farmacista di Reggio Calabria sequestrato quasi un anno fa, è stato liberato nella notte di S. Silvestro. Stanco, distrutto da ore e ore in Aspromonte, ammalato, i sequestratori lo hanno rilasciato poco dopo le 20 del 31 dicembre in una cascaia assai fitta della campagna reggina. È vagato a lungo alla ricerca di un rifugio, poi poco prima delle dieci di sera ha bussato alla porta di un casolare sui piani di Solano, fra Scilla e Gambarie. Lo hanno accolto, rifilato e subito dopo lo hanno accompagnato alla caserma dei carabinieri di Scilla da dove ha potuto parlare con la moglie. Prima di mezzanotte era a casa sua a Reggio Calabria. Si è così conclusa l'allucinante vicenda di Giovanni L'Abbate, una delle più lunghe prigionie che si ricordano nella storia dell'anonima sequestrazione calabrese. Il professionista fu prelevato la sera dell'8 febbraio del 1982 in via Roma a Reggio, nei pressi della farmacia di cui L'Abbate è titolare assieme al figlio. La richiesta di riscatto che fu avanzata inizialmente era da capogiro: 5 miliardi, prendere o lasciare. Si arrovò con fatica, ad un compromesso: L'Abbate sarebbe stato libero solo se nelle casse dell'azienda finiva non meno di un miliardo e duecento milioni. E così alla fine è stato. Le due rate del riscatto sono state pagate la prima nel mese di luglio e l'ultima nella notte tre il 29 e il 30 dicembre. Per pagare questi ultimi 620 milioni i familiari e il legale del farmacista hanno dovuto seminare carabinieri, polizia e magistratura, che da tempo li sorvegliavano nella speranza di potere acciuffare i mafiosi che tenevano prigioniero il farmacista. Per ben due volte, sotto le direttive del sostituto procuratore Colicchia, i carabinieri erano riusciti ad intercettare L'Abbate, ma l'operazione non ha avuto successo. La sera del 29 dicembre il riscatto è stato finalmente pagato e 24 ore dopo l'ostaggio è stato rimesso in libertà. I medici che lo hanno visitato hanno definito le sue condizioni di salute pessime e il farmacista, dal canto suo, nelle prime impressioni che ha potuto scambiare (gli è stato poi ordinato il riposo assoluto) ha definito i suoi carcerieri come selvaggi. La sua prigionia è stata molto dura, più volte è stato trattato male ed ha sofferto il freddo. Nei 321 giorni in cui è stato lontano da casa L'Abbate più volte ha cambiato rifugio, spostandosi a piedi, e solo raramente in macchina. Per pagare il miliardo e 200 milioni la famiglia L'Abbate pare abbia venduto proprietà ed appartamenti sia a Reggio che sulla costa ionica. Non è possibile ora fare un conto preciso di quanti ostaggi restino nelle mani dell'anonima sequestrazione calabrese. Oltre a quelli sequestrati nella regione ci sono infatti gli ostaggi prelevati in gran parte d'Italia. È ormai accertato che le cosche mafiose, che operano nella Locride, gestiscono gran parte dei sequestri di persona nel nostro paese. Dalla Lombardia, dal Piemonte, dal Veneto, dal Lazio, i sequestrati, così come è stato più volte provato, vengono trasportati in Aspromonte e da qui si avviano le trattative. Il fatturato di questa impresa della mafia è verticoso: centinaia e centinaia di miliardi l'anno che vengono immediatamente reinvestiti in attività più o meno lecite.

Filippo Veltri

Sequestrato e poi assassinato pastore del Gargano

MONTE SANT'ANGELO (Foggia) — Sarebbe un classico «omicidio garganico» (una faida tra famiglie), dice la modalità ed i tempi dell'esecuzione — secondo gli investigatori — quello dell'allevatore di bestiame e pastore Libero Vergura, 67 anni di Monte Sant'Angelo, compiuto poche ore dopo il suo rapimento. L'uomo si stava recando con la sua «Fiat 500» dal paese ad una macchina quando, in contrada «Signoritto», sulla provinciale che da Manfredonia conduce a San Giovanni Rotondo, è stato affiancato da una «Bmw» di cui occupanti gli hanno sparato con un fucile, per costringerlo a fermarsi. Dalla «Bmw» sono uscite quattro persone incappucciate che hanno intimato a Vergura di salire sulla loro automobile dirigendosi poi verso una zona montagnosa ad una ventina di chilometri dal paese, il «Bosco Quarto». Qui Vergura è stato ucciso con un colpo di fucile sparato da distanza ravvicinata, che lo ha ferito all'addome. Gli investigatori hanno quindi tentato di seppellire il corpo, ma sono stati evidentemente disturbati dal sopraggiungere di alcune guardie forestali e sono fuggiti, abbandonando anche la

«Bmw» (che poi è risultata rubata a Verona e con una targa a sua volta rubata ad un'altra automobile). Libero Vergura aveva un solo precedente penale: era stato arrestato nel giugno scorso per minacce e detenzione di una pistola. Era sposato ed aveva sei figli, e nel piccolo centro del Gargano era poco conosciuto. Accanto al cadavere di carabinieri — le indagini sono coordinate dal sostituto procuratore della Repubblica di Foggia Michele Zezza — hanno

trovato un mitra rudimentale che però non è stato ancora accertato se appartenesse alla vittima oppure ai suoi assassini. Nel promontorio da decenni vere e proprie «faide» oppongono famiglie per questioni di interesse e di sconfinamento sui terreni di pascolo, e sono frequenti i sequestri di persona e le aggressioni. Gli investigatori ritengono che nei boschi si nascondano numerosi latitanti. L'omicidio dell'allevatore potrebbe quindi avere per movente vecchi rancori personali oppure potrebbe essere collegato all'abigeato, uno dei reati più frequenti.

Procolo Mirabella